

Enrico Cirelli
Leptis Magna in età islamica: fonti scritte e archeologiche

[A stampa in “Archeologia Medievale”, XXIII (2001), pp. 423-440 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, www.retimedievali.it].

1. PRIMA DELL'INVASIONE

Le indagini archeologiche che hanno interessato Leptis Magna a partire dal periodo di colonizzazione italiana si sono concentrate, generalmente, sulle fasi monumentali di età romana e, seppure con minore attenzione su quelle di età giustiniana, lasciando praticamente inesplorati i periodi successivi che segnano la decadenza e l'abbandono dell'insediamento. Il processo storico del passaggio dall'età bizantina a quella islamica è pertanto difficilmente ricostruibile attraverso l'ausilio esclusivo delle testimonianze archeologiche, a causa dell'asportazione sistematica delle deposizioni e delle strutture murarie che si erano sovrapposte ai resti monumentali della città antica.

Alcune fonti storiche del periodo della conquista islamica sono state consultate dai diversi studiosi che si sono interessati del fenomeno e a causa del silenzio di tali fonti hanno ritenuto la città abbandonata o destrutturata, in un periodo anteriore al massimo sforzo di espansione dell'impero musulmano. Una attenta confutazione di tali fonti e la consultazione di altre testimonianze di epoca posteriore dimostreranno almeno sul piano della ricostruzione storica che l'abbandono della città è un fenomeno molto più lento di quanto si supponesse e determinato solo parzialmente da fenomeni naturali. La crisi della città non deve essere riferita alla conquista araba, come è stato accertato in diversi altri casi nel Maghreb¹. Il tessuto urbano di Leptis subisce infatti considerevoli cambiamenti già in età tardo antica. In area forense e nel porto vengono installate presse olearie e alcuni monumenti pubblici vengono occupati da strutture deperibili e da abitazioni modeste (Fig. 1). Procopio testimonia questo fenomeno descrivendo gran parte degli edifici, esterni all'area che sarà cinta di mura dalle maestranze giustiniane, insabbiati e crollati, e la città in gran parte abbandonata². Per la realizzazione del nuovo circuito murario e per l'edificazione degli edifici ecclesiastici appartenenti all'*establishment* bizantino, vengono riutilizzati blocchi appartenenti a numerosi elementi pubblici non ultimo l'Arco quadrifronte Severiano (Fig. 2).

La conquista islamica in Africa del Nord, è stato del resto dimostrato, tende generalmente a sovrapporsi alle culture preesistenti senza creare fratture e senza accelerare il processo di disgregazione del sistema urbano antico³. Il modello di città che si era imposto tra il IV ed il VI secolo non solo continua ma si amplifica con fenomeni di nuove fondazioni. Tale evidenza è stata più volte presentata per tutte le città della Cirenaica e per Sirte e Tripoli, che come noto prende il posto di Leptis nel primato economico e politico della regione. Una tappa verso questo processo di allontanamento dell'autorità centrale può essere segnata dal riassetto dato dall'Imperatore Maurizio alle province africane con l'istituzione dell'esarcato di Cartagine, sul finire del VI secolo. Probabilmente in questo momento decade il ducato della Tripolitania, la cui sede era stata fissata a Leptis per volontà espressa di Giustiniano⁴. All'esarca di Cartagine, menzionato per la prima volta nel 591, viene affidato il

controllo politico e militare dei possedimenti nordafricani, organizzati come luogotenenze militari⁵.

I rapporti dell'autorità bizantina con le popolazioni berbere circostanti intorno alla metà del VI e agli inizi del VII secolo, prima dell'invasione islamica, sono caratterizzati da forti contrasti. Secondo una tradizione più volte riportata, Leptis cade in rovina proprio a causa di tale conflitto. Il funzionario imperiale, il *dux Sergius*, secondo Procopio di Cesarea avrebbe fatto assassinare ottanta notabili libici venuti a trattare la pace nel 544⁶.

2. LA CONQUISTA ARABA

Successivamente al trattato del 544 non sono testimoniati dalla letteratura archeologica avvenimenti di rilievo, e le fonti della conquista non elencano Leptis Magna nel glorioso cammino di conquista del Maghreb. L'assenza di riferimenti all'occupazione di Lebda contrasta effettivamente con il racconto minuzioso della presa di Tripoli. Se questo fatto può forse segnalare lo spostamento della sede amministrativa più ad ovest non bisogna lasciarsi condizionare da tale argomento (una prova *ex silentio*) per concludere che Leptis fosse in quel periodo abbandonata, o trasformata, nella prima età islamica, in villaggio costiero, così come segnalano i geografi arabi posteriori al 1000. Un documento della prima metà del VII secolo, questa volta di tradizione cristiana, le assegna la dignità di città. Si tratta di una testimonianza immediatamente precedente, se non contemporanea, alle prime invasioni arabe, da cui deriva il *Thrònos alexandrinos*, che elenca per la Tripolitania quattro sedi episcopali la prima delle quali sarebbe *Leptis Megàle*⁷. Le altre sedi indicate sono *Oea*, *Sabraton* e *Terepiton*, probabilmente una corruzione di *Gerbiton* (Gerba).

Non è possibile stabilire un legame automatico tra la vitalità e l'importanza di una città e il suo utilizzo come sede episcopale, senza considerare che le fonti sono decisamente insufficienti a questo proposito. Esistono d'altro canto alcuni esempi di vescovati che sopravvivono alla scomparsa delle città. È il caso di *Copia Thurii* in Calabria, abbandonata pochi anni prima del conflitto greco-gotico⁸. La città viene sostituita da un *frouirion*, citato più tardi da Procopio in una diversa sede, sulla sponda opposta del Crati⁹, il cui vescovato è documentato fino alla fine del VII secolo¹⁰. A questo proposito un elemento chiarificatore lo fornisce Andrea Giardina quando afferma che «se per un verso il perpetrarsi dell'autorità civica, indipendentemente dalla sua natura, può essere inteso come una permanenza degna di rilievo, per altro verso la sostituzione dei vescovi ai magistrati appare come la dissoluzione dei caratteri fondamentali della città antica»¹¹.

Sono veramente scarsi gli elementi per poter affermare che un vescovo abbia svolto le funzioni dell'autorità civica di Leptis negli anni anteriori la conquista islamica. È probabile che la città nel periodo della conquista fosse ancora presieduta da una guarnigione bizantina, così come è stato dimostrato per altri insediamenti della Tunisia, ad esempio Junca, Thenae, Ruspina, Hadrumetum, Thisdrus, Autenti, Sufetula, Thelepte e Gafsa (Fig. 3). Al-Bakri ne cita solamente una o due, *in primis* Sufetula perché vi si rifugiò il patrizio Gregorio, l'esarca africano ribelle¹² e l'armata che lo difendeva e forse perché vi ebbe luogo lo scontro decisivo¹³.

Per affermare l'assenza di un insediamento di qualche rilevanza nel VII secolo sulle rovine di Leptis Magna è stato

spesso usato come argomento probante il fatto che sarebbe stato impensabile, per gli Arabi, lasciarsi alle spalle un avamposto bizantino, se avesse costituito un pericolo reale, prima di occupare Tripoli e Sabratha¹⁴. È una osservazione difficilmente contestabile se si considera l'avanzata araba del primo decennio come una offensiva programmatica. Bisogna tuttavia considerare che le incursioni dell'esercito musulmano non si configurano inizialmente come delle occupazioni stanziali. Molto probabilmente gli Arabi delle prime conquiste passavano sotto le mura delle città meglio difese schivandone le guarnigioni, per altro troppo deboli per tentare un contrattacco; dovettero evitare allo stesso tempo i centri più popolosi, in cui gli abitanti avrebbero imbracciato le armi in difesa¹⁵. Ad esempio dopo il saccheggio di Sufetula nel 647, durante il quale trovò la morte Gregorio, una volta ottenuto un ricco tributo, gli Arabi si ritirarono¹⁶.

Prima ancora della conquista di Alessandria, Barqa cade senza resistenza sotto l'influenza araba nel 643, grazie ad una piccola spedizione di Amr ibn al-'As. La vera conquista della Tripolitania comincia tuttavia nel 662 con Oqbah ibn Nafi, nipote di Amr e guida delle precedenti scorrerie oltre la Sirte, lungo la costa fino a Tripoli e nell'interno fino al Fezzan (Zuila)¹⁷.

Tale evidenza è confermata da una cronaca copta del Vescovo Giovanni di Nikiou¹⁸. Questa riferisce della conquista di Barqa del 642 come di una scorreria al termine della quale gli Arabi e gli Egiziani fanno ritorno nelle loro terre di origine. La fonte tiene a precisare che la maggior parte del contingente offensivo era inoltre di origine copta: «Amr mandò le genti di questo paese [dell'Egitto] contro gli abitanti della Pentapoli bizantina, comandati dal prefetto Abulyanos, i quali si arroccano a Teucra» (Dushera)¹⁹.

Una seconda spedizione ebbe luogo nel 644-645. Ne abbiamo notizia da un passaggio della Storia del Patriarcato della Chiesa Copta, attribuita generalmente al Vescovo Severus di Ashmunein (X secolo)²⁰. Il passaggio in questione in realtà riprende una cronaca precedente compilata dall'Abate Giorgio, Arcidiacono e *Secretarius* del Patriarca Simone (689-701). Secondo questa notizia, in sintesi, Amr ibn al-'As organizzò con il *Dux Sanutius* una spedizione navale in *Pentapolis* per prenderne possesso e per fare rapidamente ritorno. Dovette dunque avvenire prima che le truppe bizantine riprendessero possesso di Alessandria nel 645. La cronaca araba non ne parla in questi termini.

Il *Dux Sanutius*, presumibilmente lo stesso menzionato da Giovanni di Nikiou, fu scelto come governatore della provincia di Al-Rif nel Basso Egitto²¹ dai nuovi conquistatori. Aveva rivestito con ogni probabilità un ruolo amministrativo di rilievo anche sotto il governo bizantino²². Si tratta probabilmente di un monofisita perseguitato dagli ortodossi come ci dimostra la sua intimità con il Patriarca Beniamino, che prega per lui il giorno della sua partenza per Barqa.

Le operazioni di conquista della Cirenaica sono dunque molto più complesse di quanto mostrino le fonti ufficiali arabe, e non possono prescindere da un supporto indigeno copto, se non addirittura dell'appoggio dei dissidenti monofisiti in disaccordo con le imposizioni religiose del governo centrale di Costantinopoli.

Tali vicende possono essersi ripetute in occasione dell'avanzata araba in Tripolitania, sebbene non si abbia notizia in questo caso di spedizioni navali. Secondo Romanelli nel 663-664 (43 a. E.) Lebda è indicata come meta di una scorreria diretta dallo stesso Amr ibn al-'As, governatore del-

l'Egitto, da suo nipote Oqbah ibn Nafi e da Sharik ibn Sumayy²³.

Non abbiamo testimonianze dirette del passaggio di potere all'interno della città e del suo territorio. È necessario, ciò nondimeno, riportare l'attenzione su un passo abbondantemente citato di Idrisi, forse l'unica fonte araba che documenta l'esistenza di Leptis nel VII secolo; scrive, infatti, le seguenti parole: «In altri tempi [Lebda] era stata una città florida e molto popolosa; ma gli Arabi erano venuti ad accamparsi sul suo territorio, si appropriarono delle truppe e allarmarono a tal punto gli spiriti che [i Bizantini] furono costretti ad abbandonare la città»²⁴. In questo caso Idrisi, che utilizza una testimonianza di età aghlabide, con l'espressione «si appropriarono delle truppe», sembra voler ricordare l'impiego di milizie berbere per forzare il blocco romano delle città, così come era avvenuto con l'utilizzo dei marinai copti, in occasione della presa di Barqa. Bisogna inoltre considerare che con la conquista araba il governo bizantino si ritenne per certi versi liberato da un pericolo maggiore che poteva nascere dal consolidamento delle posizioni dell'antimperatore Gregorio all'interno dell'esarcato nordafricano²⁵.

L'ETÀ AGHLABIDE (IX SEC.): UNA CITTÀ INESISTENTE?

Bisogna fare un salto di due secoli per avere altre testimonianze storiche. In quel momento la città è parte dei possedimenti aghlabidi della Tripolitania. I confini dell'emirato sono noti grazie alla linea di resistenza costruita da Ibrahim I e dai suoi successori contro le aggressioni berbere, tulunidi e «maghrebine». Il *limes* occidentale è costituito dal mare oltre il massiccio dei Kutama, ovvero la piccola Kabiylia, passa ad ovest di Sétif, comprendendo Arba (Msila)²⁶, ultimo possedimento aghlabide da quel versante²⁷. Poco più a Est il confine comprende Tobna, capoluogo dello Zab e prosegue inglobando Biskra e Tahuda, restringendosi verso la costa in una fascia che tende ad ampliarsi verso sud in corrispondenza con il paese dei Nefusa, per concludersi quattro «parasanghe», ad ovest di Barqa²⁸, una distanza compresa tra i 23.760 e i 25.200 km²⁹, in corrispondenza con il territorio di Teucra, nella Pentapoli (Fig. 3). Nel corso del IX secolo verrà annessa anche la Sicilia e parte della Calabria fino al Crati. In effetti Lebda era l'ultimo possedimento di rilievo verso Est, e il più distante avamposto orientale contro l'Egitto³⁰.

Molti storici ed esperti di diritto islamico contemporanei allo svolgimento degli avvenimenti che stiamo trattando hanno scritto una immane messe di opere di notevole importanza per gli studiosi e i geografi del Maghreb che furono in grado di consultarli³¹. Quelli che ne trassero il maggior numero di informazioni furono probabilmente al-Bakri (m 1092)³² e Ibn al-Atir (m 1233)³³.

Una importante attestazione di epoca altomedievale conferisce all'insediamento leptitano una connotazione urbana di certo rilievo, se si tiene conto che nel IX secolo continuò ad essere sede di «amministrazione ecclesiastica»³⁴. Lebda è infatti nominata chiaramente nella lista di Leone il Saggio insieme ad Oea e probabilmente a Sabratha se si può correggere in tal modo *To Sèbon*³⁵.

Nello stesso periodo viene sancito il trattato di pace tra il principato berbero-kharigita dei rustamidi e l'Emiro aghlabide 'Abd Allah I. Si tratta di un armistizio concluso a Tripoli nell'812 che lascia la sovranità della città alla dinastia aghlabide e l'entroterra ai Berberi. Non sappiamo quanto questo trattato venne rispettato, per il silenzio delle fon-

ti. Appare certo, tuttavia, da alcuni indizi che esse lasciano trapelare, che gli aghlabidi considerassero ancora l'entroterra come loro legittimo dominio. Inoltre le tensioni tra kharigismo ed emirato, filoabbaside e sunnita, non sembrano essere state raffreddate dal trattato. Uno degli eventi bellici che riguardano questa lotta tra Berberi e governo centrale interessa da vicino Lebda, che si configura, nell'occasione, come città fedele all'autorità aghlabide. Secondo Ibn al-Atir, infatti, le truppe del governatore di Tripoli, 'Abd Allah b. Muhammad b. al-Aghlab, fratello dell'emiro Abu Ibrahim Ahmad (856-863) furono sbaragliate dai Berberi banu Luhan nell'859. Si tratta di una importante fazione dei Berberi Hawara, insediata, come vedremo meglio di seguito, a est della Tripolitania, nel territorio leptitano. Il motivo dello scontro ricalca il *leitmotiv* del conflitto arabo-berbero di questi primi secoli. I Luhan si rifiutarono di pagare la decima e le altre imposte legali, considerandosi molto più forti militarmente. Dopo la sconfitta il governatore aghlabide ripiegò su Lebda, di cui rinforzò le difese³⁶. Risulta molto difficile verificare archeologicamente questo intervento, anche se le strutture del tracciato bizantino sono facilmente riconoscibili dall'abbondante uso di una particolare malta che impiega come inerte un tritume di conchiglie, facilmente identificabile. Una attenta ricognizione del tracciato murario è stata del resto effettuata da Ward Perkins e Goodchild negli anni '50. L'unica variazione di tale circuito è ricollegabile secondo gli autori a una seconda fase bizantina (Fig. 4). La tentazione di ricollegare tale intervento all'opera di Abu Ibrahim Ahmad è molto forte, ma non dimostrabile allo stato attuale delle nostre ricerche³⁷. Alcune evidenze di interventi successivi sono state comunque individuate, come vedremo di seguito.

Delaporte, Cancelliere del Consolato di Francia a Tripoli nel secondo quarto del XIX secolo, individua nella pianura meridionale di Lebda diverse torri collegate da muri, quasi rasi al suolo, che secondo la sua opinione, in base alla tecnica costruttiva, possono essere messe in relazione con la cinta della città araba³⁸. Le strutture cui fa riferimento non sono più visibili e non risulta facile comprendere se Delaporte le abbia confuse con le mura bizantine. In ogni caso è possibile che l'intervento di restauro di 'Abd Allah fosse limitato al ripristino di alcune torri senza interferire troppo sull'assetto originario. Anche a Bengazi-Berenike, del resto, il muro difensivo romano e bizantino fu riutilizzato durante l'occupazione islamica, con l'aggiunta di una sola torre circolare³⁹. Un intervento di restauro della cinta muraria è documentato anche per Tripoli. Sappiamo che la città, quando venne presa da 'Amr ibn al-'As nel 643, era difesa da mura, parte delle quali furono distrutte⁴⁰. Alla fine del periodo omayyade la città fu nuovamente fortificata⁴¹. Per quel che riguarda Lebda, una importante anomalia del circuito murario è stata in parte segnalata da Goodchild e Ward Perkins, in corrispondenza della piazza antistante il ninfeo Severiano, dove si trovava probabilmente una porta di ingresso, demolita in un momento non precisabile posteriore all'invasione islamica, forse a causa di un'alluvione del uadi Lebda (Fig. 5). Nell'area sono ancora visibili alcune strutture in fondazione che riutilizzano colonne romane, nell'estremità orientale della Palestra delle Terme dedicate ad Adriano. Si tratta probabilmente di ambienti destinati al corpo di guardia a difesa della porta. Non è presente, in questo caso, la malta che caratterizza l'intervento bizantino ed è possibile ricollegarne la costruzione al primo periodo islamico, come suggeriscono i due studiosi inglesi⁴². Una seconda impor-

tante testimonianza a questo riguardo è fornita dalla descrizione dello scavo della porta di ingresso del recinto giustiniano, in prossimità del Foro Vecchio (Fig. 6). Gli scavi vi furono condotti nel 1925 da Bartocchini⁴³. Si tratta di una delle più imponenti realizzazioni del circuito murario bizantino, attraversata dal principale asse viario della città. È affiancata da due torri rettangolari accessibili esclusivamente dalla parte interna dell'insediamento. La costruzione è paragonabile alla porta di Salomone a Theveste⁴⁴ e all'ingresso del forte di Madaura⁴⁵. Prima degli scavi di Bartocchini l'apertura del portale era tamponata con grandi blocchi di pietra. La parte superiore era organizzata in filari ben disposti e costruita con blocchi squadrati. La parte inferiore era invece meno curata. Secondo Goodchild e Ward Perkins anche la chiusura dell'ingresso può essere attribuita all'intervento bizantino e può essersi verificata poco tempo dopo la costruzione della porta⁴⁶. La datazione di questo intervento non è basata in realtà su alcuna prova scientifica, e può essere certamente messo in relazione alle fonti storiografiche di età aghlabide. La tamponatura è stata asportata nel corso degli scavi del '25. Insieme ad essa inoltre è stato completamente demolito un insieme di costruzioni grossolane, di prima età islamica, localizzate all'interno della cinta muraria, impostate direttamente sull'asse viario principale e adagiate sulla parte bassa del recinto giustiniano.

È molto probabile che nel IX secolo la città occupasse approssimativamente l'area in cui era esteso l'insediamento di età bizantina, ovvero i quartieri del porto e quelli che gravitano intorno al Foro Vecchio, al Foro Severiano e alla Via Colonnata (Figg. 1 e 4). Si tratta di un insediamento che raggiunge, con queste caratteristiche, un massimo di 44 ettari, un terzo circa dell'estensione della città racchiusa dal circuito difensivo di IV secolo⁴⁷. Alcune testimonianze a supporto di questa ipotesi sono fornite dagli scavi effettuati nel porto e nelle aree adiacenti. Gli scavi dell'*équipe* francese nell'area del porto di Lebda, non ancora pubblicati, hanno messo di nuovo in luce l'evidenza di una considerevole presenza araba, che conferma i dati presentati da Bartocchini negli anni '50. In particolare sono da ricordare evidenze nel lato est. Secondo la descrizione dell'archeologo italiano «come nelle altre parti del porto, la banchina orientale, dopo il periodo bizantino continuò ad essere abitato da popolazioni arabe». Nel corso delle sue indagini, mirate soprattutto a riportare alla luce la *facies* romana, furono rinvenute numerose tracce di abitazioni «raffazzonate con materiale architettonico e particolarmente con rocchi di colonne ed elementi di trabeazione del colonnato»⁴⁸. Costruzioni dello stesso periodo sono state rinvenute, anche in prossimità del Foro Vecchio, sempre realizzate con materiale di risulta, tra cui nuclei interni di laterizio provenienti dalle strutture del centro monumentale. Caratteristica comune di queste strutture è l'assenza di malta. Le pietre sono per lo più legate da argilla impastata con sabbia. Non hanno generalmente fondazioni e poggiano direttamente sulle deposizioni accumulate sulla pavimentazione antica (spesse circa 1,5 m)⁴⁹.

Un muro che può essere riferito a tale periodo è stato anche rinvenuto nel corso di alcuni sondaggi effettuati dall'Università di Messina, sul lato orientale della Basilica nel Foro Vecchio⁵⁰. Nella parte centrale del molo, addossati al centro dei magazzini, sopra uno strato di sabbia spesso circa 3 metri, direttamente sul piano di calpestio della banchina sono stati inoltre trovati resti di un frantoio per olive, anche

in questo caso attribuibili al periodo arabo⁵¹.

Di estrema importanza per la datazione di queste strutture sono gli scavi condotti da Enrica Fiandra nel Tempio Flavio. Nella parte centrale del Tempio, nel “corridoio dell’edificio” sono stati individuati i resti di una fornace, “a forma di vescica⁵²”, insieme ad una vasta area di attività di produzione ceramica (Fig. 7). Inizialmente queste strutture erano state datate al V secolo⁵³ e la produzione della fornace ad età bizantina⁵⁴. Lo studio del materiale, costituito da una intera infornata di anfore e di brocche con versatoio, acrome, deformate dalla cottura, ha permesso di spostare la datazione all’età aghlabide, datazione sostenuta oltre che dal riconoscimento dei tipi ceramici (Fig. 8), anche dal rinvenimento di una moneta di IX secolo al di sotto della volta sud orientale del tempio⁵⁵. A conforto di questa datazione è possibile addurre l’assenza di suini tra gli animali qualificati come “avanzi di pasto”, rinvenuti in associazione agli strati della bottega ceramica. Il maiale è rappresentato da 4 frammenti solamente, concentrati nel sito B, che potrebbe per altro risalire ad un periodo anteriore⁵⁶.

L’unione di questi due impianti produttivi, il frantoio per olive e la fornace di anfore localizzate in entrambe i casi sulle banchine del porto, permette di avanzare delle ipotesi per semplice induzione. In primo luogo l’utilizzo, almeno parziale, del porto severiano ancora nel IX secolo; inoltre, una capacità produttiva non solo di autosufficienza economica dell’insediamento leptitano in età aghlabide. Le anfore prodotte a Lebda sono state infatti rinvenute anche nel golfo di Sirte a Medina Sultan⁵⁷ e sono visibili nelle vetrine del Museo dell’area adiacente il sito archeologico. Si tratta di un contenitore con orlo a collarino e fondo a bottone, che trova dei confronti con alcuni contenitori simili rinvenuti nell’isola di Jerba⁵⁸, a Nabeul nella Tunisia settentrionale⁵⁹, a *Castrum Perti* in Liguria⁶⁰, e a Roma nella *Crypta Balbi*⁶¹ anche se le dimensioni di questi ultimi sono maggiori di quelle riscontrate per gli esemplari leptitani. In realtà non appartengono agli stessi ambiti produttivi. Gli impasti degli esemplari nordafricani analizzati in Tunisia e in Libia sono dissimili tra loro. Indicano tuttavia una tipologia largamente affermata tra il VII e il IX secolo. Alcune anfore della stessa famiglia ma di diverso ambito produttivo vengono fabbricate nello stesso periodo in Italia centro-meridionale, nella fascia litoranea tirrenica da Napoli a Terracina⁶², diffuse nel sud della penisola⁶³ e in Sicilia (Mazara del Vallo, Palermo, Cefalù)⁶⁴. Alcune fornaci da mettere in relazione con questa produzione sono state rinvenute nel *castrum* di Miseno e a Ischia⁶⁵. Altre testimonianze di questo tipo di contenitore, in tal caso di provenienza locale, provengono dagli scavi di Guidi in prossimità delle banchine portuali, associate a monete “di età araba”⁶⁶.

Il “villaggio” arabo si estendeva fino all’estremità orientale del porto, nelle vicinanze del Tempio di Giove Dolicheno, dove si nota anche la continuità d’uso di una grande cisterna romana⁶⁷. Occupava molto probabilmente la stessa estensione raggiunta in età bizantina, anche se intorno all’XI secolo l’area occidentale del Foro Vecchio, all’interno delle mura giustiniane, era certamente un’area non edificata; lo dimostra l’installazione di un cimitero, riportato alla luce a causa del dilavamento di alcuni depositi stratigrafici, lasciati integri nel corso degli sbancamenti dei grandi scavi di età coloniale e posteriore⁶⁸ (Fig. 9). Sono state individuate sette sepolture a cassa, costituite da lastre di arenaria e calcare, deposte all’interno di strati posteriori alla distruzione e alla rasatura delle strutture del Foro Vecchio.

Si trovano ad una quota compresa tra i 90 cm e 1,5 m sopra tali rasature e a circa 2,5 m sopra la pavimentazione del Foro.

Nella parte esterna dell’abitato si dovevano essere installati, nei monumenti antichi abbandonati, piccoli raggruppamenti di abitazioni rurali, per lo sfruttamento e il controllo del territorio. Delaporte segnala nei dintorni del Circo la presenza di alcune case arabe e di una moschea e in corrispondenza del marabutto di Sidi Saleh, vicino all’Anfiteatro, una costruzione quadrata di tipo moresca⁶⁹. Testimonianze di una fase di occupazione tardiva delle aree comprese nel tessuto della città antica, esternamente alla cinta muraria di età bizantina, sono state rinvenute anche nel Mercato e nel Chalcidicum, dal Dipartimento delle Antichità di Leptis Magna, in collaborazione con Missioni archeologiche italiane. Si tratta soprattutto di monete aghlabidi e fatimidi, nonché di ceramiche invetriate e dipinte di X-XI secolo (Fig. 10), paragonabili ad alcuni esemplari rinvenuti ad Ajdabiyah e Medina Sultan associate a monete di al-Hakim (996-1021 d.C.)⁷⁰. Non è possibile dire con certezza se questi materiali possano essere messi in relazione con «i muri di rozza fattura, costruiti con materiali di risulta» rinvenuti e asportati nel corso degli scavi di Giacomo Guidi negli anni 1929 e 1930⁷¹. Secondo il Soprintendente si trattava di installazioni di età tarda, eseguite quando l’edificio del Mercato era stato riadattato ad abitazione privata. Furono individuate scale e muri divisorii nella Tholos e intorno alle altre strutture del monumento romano, “dove le murature tarde rendevano complesso lo scavo”, così da formare un piccolo villaggio⁷².

Il paesaggio suburbano, secondo i risultati delle recenti ricognizioni⁷³, dopo una netta flessione in età tardo romana e bizantina, viene occupato nella prima età islamica con maggiore densità, a testimonianza di una rinascita economica significativa⁷⁴.

Un avamposto molto importante nel tracciato murario bizantino è costituito dal Foro Severiano. Per consentirne lo sfruttamento a scopo difensivo le aperture che si trovavano sul lato occidentale furono tamponate⁷⁵, e sul suo percorso esterno furono posizionate alcune torri. Una di esse è stata demolita dagli scavi di Bartoccini nel 1958 per consentire il transito sulla strada limitanea del Foro⁷⁶. Durante gli scavi degli anni venti furono asportati dall’interno del Foro Severiano numerosi muri all’interno dei quali erano incastrati “pezzi di fregio e tronchi di colonne del porticato interno”, circondati da segni di devastazioni violente e all’interno di spessi strati di cenere e di carbone, che anche secondo l’archeologo potevano appartenere ad un periodo posteriore all’abbandono della città da parte dei Bizantini⁷⁷.

4. 880: LA BATTAGLIA DI LEBDA

La relazione tra le evidenze stratigrafiche citate, tutte in ogni caso da verificare, e un episodio che si è verificato, secondo alcune fonti storiche, nell’ultimo quarto del IX secolo, è una suggestione che difficilmente possiamo eludere. Nell’878 Ahmad b. Tulun, signore dell’Egitto, confidando nelle sue forze e cercando di sfruttare la debolezza del califfato, paralizzato dalla rivolta degli Zanj e da alcune lotte intestine che opponevano al Mu’tamid a suo fratello il generalissimo al-Muwaffaq, lascia l’Egitto verso Tarso per andare a difendere in Asia Minore i confini dell’Islam minacciati dalle pressioni bizantine; progettava probabilmente di impadronirsi anche della Siria. Il suo tentativo iniziale

mente si configurò come una passeggiata militare, ma in seguito le difficoltà al confine lo spinsero a ritornare sui suoi passi. Il governo della provincia fu nel frattempo lasciato nelle mani di suo figlio al-ʿAbbas che depredò il tesoro pubblico e al ritorno del padre cercò di fuggire verso l'Ifriqiya per non subire la sua punizione⁷⁸.

Il Tulunide contava soprattutto sulla debolezza dell'emiro ifriqiano in carica, Ibrahim II b. al-Aghlab, impegnato a sedare conflitti interni. Nell'879 lascia Barqa⁷⁹, decidendo di mettere la maggiore distanza possibile tra sé e suo padre, e cerca di approfittare del fattore sorpresa; disponeva di 800 cavalieri e di 10.000 soldati sudanesi prelevati dall'armata di suo padre, trasportati da 5000 cammelli. Naturalmente per invadere l'Ifriqiya questi effettivi apparivano insufficienti, ma il principe disponeva di molto denaro per reclutare sul cammino Berberi dissidenti e avversari politici dell'emiro. Una volta ritenute sufficienti le truppe, rinforzate da qualche manipolo di indigeni, invitò Ibrahim II a lasciargli il governo, così come, secondo quanto affermava, aveva per altro stabilito il Califfo al-Muʿtamid in persona. Nel frattempo si lanciò alla conquista di Lebda. L'emiro aghlabide rispose all'attacco cercando di reclutare il massimo degli effettivi. In un primo momento inviò 1600 cavalieri, sotto il comando di Ahmad b. Qurhub. Una volta arrivato a Tripoli, il generale aghlabide si mise in cammino per Lebda già raggiunta dal figlio di Ahmed ben Tulun. Lo scontro ebbe luogo 15 miglia ad est della città, secondo Ibn Idari⁸⁰, a Wardasa⁸¹ secondo una precisazione fatta da al-Nuwayri⁸². Bisogna sottolineare che nella località di Wardasa, nel territorio leptitano, avvenne, nel 144 dell'Egira (760-761 d.C.), una delle moltissime battaglie tra Berberi, comandati da Ibn-l-Khattab e l'esercito califfale sotto la guida di Ibn al-Ash'ath, che ne uscì vincitore. La località citata dalle fonti è ancora oggi ricordata da un toponimo situato sul uadi Ca'am a una distanza corrispondente a quella dichiarata da Ibn Idari (Fig. 11). Anche in questo caso la vittoria permette a chi la ottiene di dirigersi liberamente verso Tripoli. Dobbiamo dunque pensare che il territorio leptitano costituisse l'ultima difesa contro gli aggressori provenienti da est.

Al-ʿAbbas avanza con 800 cavalieri e 5000 fanti, seguiti a distanza da altrettanti cammelli che portano ciascuno uno stendardo. Presi alla sprovvista e credendo di avere a che fare con l'avanguardia di una grandissima armata, Ahmad ben Qurhub dopo una piccola scaramuccia ripiega verso Tripoli. In queste condizioni il Governatore di Lebda preferisce arrendersi. Esce dalla sua fortezza, accompagnato dai notabili della città e si prepara ad accogliere al-ʿAbbas. Questi risponde a tali disposizioni amichevoli "crudelmente". Ordina il saccheggio della città. Gli abitanti, che non se l'aspettavano affatto, furono sorpresi e sconfitti. Gli uomini furono passati per le armi, le donne violentate e ridotte in schiavitù. Questi fatti dovettero aver luogo agli inizi del 267 H (12 Agosto-880/31 Luglio 881)⁸³.

A proposito di questo scontro è importante ricordare una testimonianza del protagonista che si esalta attraverso questi versi:

«Se tu chiedi di me e chi son io,
Io sono il leone fortissimo e gagliardo.
La mia stirpe è la famiglia Tulun
E niuno può vantare più nobiltà di me
Se tu avessi veduto il mio impeto a Lebda
Quando picchiavo colla spada e la morte era d'attorno
Avresti veduto cosa, per cui
Sarò ricordato nei racconti e nelle storie»⁸⁴.

I superstiti, in maggioranza Berberi, si rifugiano presso i loro parenti dell'interno. Molti chiesero aiuto al più potente capo berbero della regione, l'ibadita Ilyas b. Mansur al-Nafusi⁸⁵. Questi doveva senza dubbio sentirsi indignato dalle atrocità commesse dall'esercito di al-ʿAbbas a Lebda, ma le ragioni del suo intervento furono più probabilmente di carattere strategico. Effettivamente l'avventura tulunide minacciava direttamente i territori di sua influenza. L'assedio di Tripoli durò quaranta giorni circa⁸⁶ e furono certamente impiegate armi ossidionali. La situazione fu sbloccata dall'intervento di 12.000 guerrieri berberi Nefusa da un lato e da un esercito aghlabide guidato da Balag, un "liberto" dell'emiro⁸⁷. Al-ʿAbbas prese parte personalmente alla battaglia che fu persa duramente. Il tesoro personale del tulunide venne completamente predata. Solo i Berberi secondo Ibn 'Idari non presero parte alla spartizione del bottino⁸⁸, appagati dalla vittoria schiacciante e dalla dimostrazione di forza nei confronti del governo aghlabide e del califfato 'abbaside.

La battaglia di Lebda è testimoniata anche da Ibn Haldun, che nel capitolo dedicato agli aghlabidi, relativo al regno di Ibrahim II scrive testualmente: «negli anni della sua reggenza si verifica la ribellione di 'al-ʿAbbas b. Ahmad b. Tulun, che nel 265 (H), si mette in marcia e cerca di invadere l'Ifriqiya, impadronendosi di Barqa, comandata da Muhammad ben Qurhub, il generale di Ibn al-Aghlab. In seguito si impadronisce di Lebda e mette sotto assedio Tripoli⁸⁹». Il figlio di Ahmad ben Tulun fu imprigionato l'anno successivo e risparmiato in cambio del supplizio di dover giustiziare con le proprie mani i suoi compagni d'armi⁹⁰.

Non siamo in grado di stabilire quali danni abbia provocato la conquista di Lebda da parte dell'esercito egiziano. La conquista di una città, ad ogni modo, solo in casi eccezionali comporta, nel mondo antico, la sua distruzione totale e l'abbandono definitivo. È probabile che in questa occasione sia venuta meno la pressione dell'emirato aghlabide sul territorio abitato e difeso dai Berberi.

5. L'ETÀ FATIMIDE (X SEC.): FRAMMENTAZIONE DELL'HABITAT

La descrizione di al-Bakri, fondata sulla testimonianza di Mohammed ben Yusuf che scrive nel X secolo dimostra una debole posizione degli occupanti arabi. Lebda doveva apparire come uno dei molti villaggi fortificati distribuiti nel territorio⁹¹, che caratterizzavano il paesaggio secondo uno schema affermato anche nella Sicilia contemporanea, negli abitati ad esempio di Iato, Entella e Calatrasi e in altre aree di influenza berbera come l'Andalusia⁹². Il termine con cui viene indicata Lebda, traducibile con castello, contrasta infatti fortemente con quelli con cui al-Bakri definisce Cherous e Tripoli. Secondo la sua testimonianza, infatti, «Il castello di Lebda, situato tra queste due città (Cherous e Tripoli), è di costruzione antica, in pietre e calce. Nei dintorni ci sono molti bei monumenti dei tempi antichi e molte rovine. Il castello è abitato da un manipolo di circa mille cavalieri arabi che sono sempre in guerra con i Berberi del vicinato. Potrebbero mettere insieme più di ventimila guerrieri, tra fanti e cavalieri, e nonostante ciò si lasciano dominare dagli Arabi»⁹³. Il numero di effettivi indicato dalla fonte dimostra comunque una certa vitalità dell'insediamento. Nonostante il ramarico dello scrittore, un presidio di 1000 cavalieri, considerato il "seguito" e i *serventes* di cui aveva ogni singolo cavaliere ziride, le donne e i bambini, non deve essere sottovalutato. Dobbiamo considerare che secondo la tradi-

zione, infatti, 'Amr Ibn al-'As diede inizio all'invasione dell'Egitto con 4000 cavalieri⁹⁴.

Grazie a numerose testimonianze storiche siamo perfettamente in grado di riconoscere anche i gruppi berberi installati nel territorio leptitano. Preziosa ad esempio l'informazione di Ibn al-Atir: «I Berberi Lewata si stabilirono nel territorio di Barqa, che chiamavano anche Ant'aboulous (Pentapoli); gli Hawara si installarono nella città di Lebda»⁹⁵.

Nella prima parte del X secolo, sotto il governo degli emiri fatimidi, Lebda è descritta come «una fortezza costiera, paragonabile ad un agglomerato urbano»⁹⁶. Un passo di Ibn Hawqal ci informa che, «in quel tempo» (950-980 d.C.), correva attraverso la città-fortezza un cordone doganale per le merci e per gli animali che andavano e venivano da Sirte al Governatore di Tripoli⁹⁷.

Il secolo XI è generalmente considerato un periodo di grave crisi economica. Gli studiosi di tale fenomeno si sono spesso divisi sulle ragioni di tale crisi. Inizialmente d'accordo con Ibn Haldun, G. Marçais ritiene che la rovina della Tripolitania e dell'Ifriqiya, più in generale, siano da imputare all'invasione Hilaliana. Secondo la sua opinione inoltre «di tutta questa parte orientale della Berberia, il paese che soffrì maggiormente questa invasione fu la regione di Barqa, Ptolemais, e la regione di Tripoli»⁹⁸. Una seconda possibilità è il mutamento delle direttrici commerciali trans-sahariane, dai terminali tradizionali, a partire dall'età punica fino ai primi secoli dopo la conquista islamica, si sarebbero spostati univocamente verso i porti egiziani, dove risiede nel X secolo la corte fatimide⁹⁹.

Anche secondo Ch. A. Julien¹⁰⁰ la Tripolitania e l'Ifriqiya subirono innumerevoli disastri, a causa dell'invasione Hilaliana. Gravi disgrazie subirono in particolar modo l'agricoltura e le campagne, ma anche i porti furono devastati. Restano solamente alcune città fortificate come Lebda, ovvero unite con dei patti ai Berberi, come Awjala, a sud di Barqa, che gli Arabi conservarono per il commercio¹⁰¹.

La maggior parte delle tribù arabe che si erano stabilite nel territorio dopo l'invasione appartenevano di nascita o per confederazione ai Banu Sulaym: in Cirenaica i Hayb e i loro confederati, i Rawaha, i Nacira e gli 'Omayra; da Sirte a Tripoli gli 'Awf i Debbab e gli Zoghb. La maggior parte di tali tribù viveva in assoluta dipendenza. Avevano potuto resistere alla dominazione degli invasori le tribù autoctone che si erano mischiate loro, a tal punto che si poteva dubitare della loro appartenenza agli Arabi oppure ai Berberi, ovvero quelli che, sufficientemente forti o favoriti da postazioni inaccessibili depredavano le famiglie della loro stessa razza. Ci riferiamo ad esempio ai Mezata, ai Fezara di Ptolemais e in particolar modo agli Hawara della regione di Lebda. Secondo Idrîsî quest'ultima doveva ai suoi castelli e alla sua cittadella di non essere completamente desertificata¹⁰². Alcuni Berberi Hawara vi avevano trovato rifugio¹⁰³; un mercato vi si riuniva e vi resisteva qualche ombra di industria¹⁰⁴. Nonostante l'invasione hilaliana la regione leptitana rimane, infatti, una delle più fertili della Tripolitania. Riportiamo di seguito la descrizione di Idrîsî. Sebbene sia, infatti, ampiamente ricordata, offre molti elementi di riflessione sulla natura dell'insediamento intorno alla prima metà del XII secolo: «la città di Lebda è situata a poca distanza dal mare. In altri tempi era stata una città florida e molto popolosa; ma gli Arabi erano venuti ad accamparsi sul suo territorio, si appropriarono delle truppe e allarmarono a tal punto gli spiriti che furono costretti ad abbandonare la città. Non ne resta che due castelli considerevoli dove alcuni Berberi della tribù Hawara hanno stabili-

to la loro dimora. Indipendentemente da questi castelli si vede ancora a Lebda un forte situato sul bordo del mare e occupato da artigiani; vi si tiene un mercato che è piuttosto frequentato. Il territorio di Lebda produce datteri e olive da cui ottiene nella stagione adatta abbondante raccolta d'olio»¹⁰⁵.

La fertilità del territorio di Lebda e il suo sfruttamento prevalentemente a uliveto è attestato anche dalla toponomastica. Compresa, infatti, tra il mare e le alture della Msellata e limitata a est dal Uadi Lebda e a ovest dal Uadi Ganima, l'attuale territorio di Homs, viene chiamato con il termine el-Gaba, che significa, appunto Uliveto. Lo stesso nome della città, Homs, originariamente conosciuta come Leggata, deriva da Choms el-Gaba, dal fatto che i suoi abitanti pagavano la quinta (*el-choms*), un'imposta fissata dall'autorità ottomana sulla produzione della zona degli uliveti¹⁰⁶.

Deve essere a questo punto considerato il ritorno al termine di città, precedentemente abbandonato da al-Bakri, anche se Idrîsî descrive un insediamento frazionato in almeno tre nuclei fortificati e indipendenti tra loro. Il villaggio fortificato, così come viene presentato dalla fonte e come sottolineano i risultati delle ricognizioni svolte negli ultimi anni dalla Missione Archeologica dell'Università di Roma Tre, diretta da Luisa Musso, è una forma insediativa molto diffusa nel territorio leptitano in questa fase del suo sviluppo. Il «forte» sul bordo del mare intorno al porto è con tutta probabilità quanto resta della città giustiniana. Se la tentazione di identificare questo sito con la futura città di Homs è molto forte, non esiste tuttavia alcuna testimonianza in merito. Altre volte è stata proposta dalla letteratura archeologica, a partire da Pietro Romanelli¹⁰⁷, l'identificazione dei due castelli ricordati, con gli *gsur* di Ras el-Hammam e del Merghheb (Fig. 14), anche se le loro dimensioni sono molto limitate. Certamente fin dalla loro fondazione dovevano costituire un caposaldo delle difese della città, considerata la loro posizione strategica. Entrambe le fortificazioni conoscono una importante frequentazione in età araba¹⁰⁸. Sul portale di Gasr Ras el-Hammam si trova una iscrizione dedicatoria di Abd Allah, databile al 473/1080. La struttura del fortilizio è tuttavia paragonabile a quella del *gasr* di Ajdabiyah e al *ribat* di Susa in Tunisia, di età *aghlabide*¹⁰⁹. È possibile, nondimeno, in base ai rinvenimenti archeologici, che i due castelli ricordati da Idrîsî¹¹⁰ vadano identificati ancora più vicino alla *medina* di Lebda, all'interno di monumenti pubblici abbandonati già in età bizantina che per le loro caratteristiche potevano essere facilmente fortificati, e che al contrario, a causa del loro abbandono, potevano costituire per gli attacchi alla città dei facili avamposti. Pensiamo in particolar modo al Teatro e forse al Circo. «I resti del Teatro, parzialmente insabbiati, formavano una sorta di altura che ocludeva, a coloro che presidiavano le mura, la libera visuale dell'entroterra esposto alle scorrerie delle tribù berbere. In questo caso un minuscolo posto d'avviso, nella parte più alta rivolta a meridione avrebbe costituito un utile precauzione». Chiunque abbia avuto la possibilità di salire su una delle due torri laterali della porta bizantina sull'asse viario principale della città, potrebbe confermare questa osservazione sostenuta da G. Caputo¹¹¹ e dai curatori del materiale minore proveniente dallo scavo del Teatro¹¹².

Oltre al materiale di epoca bizantina studiato dagli autori del contributo sopra citato, a testimonianza di una frequentazione in tale epoca del Teatro sono stati rinvenuti anche alcuni materiali di periodo arabo. Facciamo qui rife-

rimento in particolare ad alcune lucerne¹¹³ e ad un frammento di giara, decorato da linee incise, sul quale sono stati incisi caratteri cufici¹¹⁴.

Sul lato sinistro del Foro Severiano, a ovest della Via Colonnata, sono state rinvenute, inoltre, delle sepolture che hanno invaso la sede stradale limitanea meridionale del complesso monumentale. Bartocchini ipotizza in base alla povertà delle deposizioni e alla loro posizione stratigrafica – erano scavate in uno strato di deposizione alluvionale accumulato sulla parete del Foro – una datazione molto tarda, «forse anche di periodo islamico (XI secolo)»¹¹⁵. Non vi sono in ogni modo dati probanti, in proposito.

Una seconda area sepolcrale di notevole importanza è stata rinvenuta a nord della basilica severiana, all'interno dell'area non finita del progetto originario. La datazione di questa fa pensare ad un termine posteriore alla fine del VI secolo, probabilmente da collocare nel VII secolo, nel primo periodo arabo. Una di esse conserva ancora l'epigrafe: *B(oniae) m(emoriae). Se(g(=c)undianu/s, binxit/ in pake an/(n)os plus m/inus LXV./ Requiebit [in]/ pakke* (Fig. 12).

Nell'Ifrīqiya islamica, almeno fino all'XI secolo, esistevano comunità cristiane, che si servivano ancora della lingua latina, almeno ai fini liturgici, e godevano di libertà di culto e di una certa autonomia, come testimoniano ad esempio l'area cimiteriale di en-Ngila, nei pressi di Suani beni Adem¹¹⁶ e di Ain-Zara¹¹⁷. Due iscrizioni cristiane contemporanee provengono da Kairouan: una databile al 1019, è stata scoperta nel 1928. La seconda iscrizione scoperta nel 1961 è invece datata al 1027¹¹⁸. Le due iscrizioni sono caratterizzate da capitali latine con *ductus* sinuoso probabilmente mediato dalle contemporanee iscrizioni cufiche.

La presenza di comunità cristiane nella Tripolitania è testimoniata anche dalle fonti storiografiche arabe: al-Bakri, ad esempio, ricorda vicino a Tripoli la presenza di copti. Sono molto importanti, a questo proposito, anche le necropoli di Sabratha, dove sono attestate sepolture fino ad oltre il secolo VIII, nell'area del Foro¹¹⁹, ma questo oltrepassa i limiti gli obiettivi di questa ricerca.

6. EPILOGO: L'ABBANDONO DI LEBDA E LO SPOSTAMENTO DELL'ABITATO VERSO HOMS (XI SEC.)

I due secoli posteriori all'anno Mille sono caratterizzati da eventi traumatici che destrutturano completamente l'abitato, o meglio l'insieme di agglomerati fortificati descritti ancora nell'XI secolo da Idrīsī. Il porto di Leptis non è menzionato, ad esempio, nel novero degli approdi compresi tra l'ultimo porto della Grande Sirte, l'attuale Ras Zagh, meglio conosciuto come ras el-Borg¹²⁰ e Tripoli¹²¹, nel manoscritto "*Lo compasso da navigare*" composto tra il 1250 e il 1265.

Schech al-Abdari visitò Lebda pochi anni più tardi, verso la fine del XIII secolo (1289-1290), lungo il percorso che lo conduceva in pellegrinaggio a Mecca: «le rovine della città sono grandiose e doveva essere capitale di un regno florido, ma al presente è in completo abbandono e non contiene che una popolazione poco numerosa»¹²².

Difficile dire quali siano state le ragioni del "completo abbandono" dell'insediamento, ma credo sia da escludere la possibilità che al-Abdari si riferisca ad una situazione simile a quella descritta da Idrīsī, anche se rispetto alla densità di età imperiale, un villaggio di mille cavalieri è certamente abitato da «una popolazione poco numerosa».

Lebda fu certamente interessata nel corso della sua storia da diversi movimenti tellurici, segnalati anche attraverso gli scavi. Molto interessante a questo proposito la testimonianza di una tradizione orale ancora presente nel ricordo popolare, raccolta da Pietro Romanelli nel volume su Leptis Magna¹²³ e che riportiamo di seguito:

«Un giorno il governatore arabo di Lebda trovò, mentre mangiava, un lunghissimo capello nero tra i cibi. Colpito dalla sua bellezza e dalla sua lunghezza, giurò a Dio che avrebbe sposato colei cui il capello apparteneva, e, subito, diede ordine ai suoi servitori di percorrere tutto il paese alla ricerca della donna dal cui capo il capello era caduto. Più giorni durarono le ricerche e sempre vane, sino a che gli uomini del governatore le rivolsero alla casa stessa del loro Signore, e, con somma meraviglia e terrore scoprirono che il capello apparteneva alla sua figlia prediletta. Grande fu lo sgomento di questi cui si pose dinanzi il tragico dilemma di mancare al giuramento fatto o di celebrare le nozze incestuose: sembrò infine al Signore che meglio fosse per lui tener fede al giuramento, ma Dio che padre e figlia si macchiassero di così turpe vergogna e, nel mentre quello stava per entrare nella stanza, dove la figlia l'attendeva tremante, un violento terremoto fece crollare il palazzo e la città tutta intera».

Con maggiore probabilità determinò una forte riduzione dell'insediamento il forte bradisismo che interessò la costa leptitana nei suoi ultimi secoli di vita. Questo fenomeno lo troviamo segnalato anche da un viaggiatore del XVII secolo, Al-Ayyashi, il quale ricorda di aver veduto alcune colonne completamente sommerse dalle acque¹²⁴. Lo stesso viaggiatore, trovando la città in totale abbandono, ricorda una tradizione popolare secondo la quale gli abitanti di Leptis avrebbero cominciato ad emigrare quando le acque del uadi Ca'am, necessario per l'approvvigionamento idrico della città, avessero iniziato a divenire saline: «Ora (1662) le acque del uadi sono scarse e guaste».

Lo studio delle dinamiche economiche di una città non può essere dissociato dall'analisi del suo territorio e della sua campagna, soprattutto in una società la cui ricchezza è spesso, essenzialmente rurale. Lebda nel periodo iniziale del governo fatimide o piuttosto ziride non è più in grado di "raccoliere" ed esportare la stessa quantità di derrate alimentari, dal commercio trans-sahariano e dal suo territorio, che le hanno permesso ricchezza ed espansione demografica in età romana. La ricognizione dell'ULVS (UNESCO Libyan Valleys Archaeological Survey) ha infatti testimoniato il cambiamento di sfruttamento del territorio che ha impoverito le sue risorse ambientali e le dinamiche della desertificazione nel predeserto libico nel periodo compreso tra il X secolo e l'XI secolo¹²⁵. Le rotte commerciali sono dirottate più a ovest verso Tripoli, e più a est verso Il Cairo, causa e conseguenza al contempo della fine di Lebda come terminale di tali transazioni. Ancora verso la fine del regno di Iusuf Garamanli, nella prima metà del XIX secolo giungevano a Tripoli carovane dal Fezzàn e da Gadames, con carichi d'avorio, schiavi, polvere d'oro, penne di struzzo, senna e allume provenienti dal Sudan, dalla Nigeria e dall'Africa equatoriale "francese".

Tutte queste ragioni concorsero probabilmente all'abbandono della città antica, o meglio, della città racchiusa dalle mura giustiniane. In quel momento doveva essersi già costituito il piccolo villaggio di Leggata, il cui etimo di origine araba suggerisce, fatalmente, la necessità di "raccoliere", convogliare, le oramai modeste risorse del territorio.

Leggata è sede di un mercato sub-regionale, nato certamente da qualche sobborgo agricolo di Leptis Magna, e si sviluppa nei pressi di una piccola insenatura naturale che permetteva l'approdo di navigli di transito verso Tripoli. L'insediamento si trovava immediatamente all'esterno del muro di cinta occidentale di Homs¹²⁶, la città che vi si sovrappose nel XVIII secolo divenendo il capoluogo di un sangiacato turco¹²⁷. Sulle rovine della gloriosa città dei Severi, i pastori raccolti nelle proprie tende avrebbero presto cominciato a raccontare di pietre incantate e di misteriosi abitanti: «Il y a tout autour des masures de cette ville plusie(urs) arabes sous des tentes, quj en racontent quantité de fables, particulierm(en)t q(ue) les pierres sont enchantée, et q(u)'on ne saurait s'en servir po(ur) d'autre édifices...»¹²⁸.

BIBLIOGRAFIA

- ABDUSSAID A., 1964, *Early islamic monuments at Ajdabiyah*, «LibAnt», I, pp. 115-119.
- ABDUSSAID A., 1971, *Barqa modern el-Merj*, «LibAnt», I, pp. 115-119.
- ABDUSSAID *et al.* 1978 = A. ABDUSSAID, M. SHAGHLOUF, G. FEHERVÁRI, G.R.D. KING, E. CHIN, *Second season of excavations at El-Medeinah, ancient Surt*, «LS», 9, pp. 13-18.
- ABU NASR J.M., 1980, *A history of the Maghrib*, Cambridge².
- ARDIZZONE F., 2000, *Rapporti commerciali tra la Sicilia occidentale ed il Tirreno Centro-Meridionale nell'VIII secolo alla luce del rinvenimento di alcuni contenitori da trasporto*, in G.P. BROGIOLO (ed.), *Il Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (Brescia 28 settembre - 1 ottobre 2000), Firenze, pp. 402-407.
- ARTHUR P., 1987, *Aspects of Byzantine Economy: an Evaluation of Amphora Evidence from Italy*, in *Recherches sur la céramique byzantine*, Actes du Colloque (Athènes 8-10 avril 1987), BCH, Suppl XVIII, Athènes 1989, pp. 79-93.
- ARTHUR P., 1993, *Early medieval amphorae, the Duchy of Naples and the Food Supply of Rome*, «PBSR», LVIII, pp. 231-244.
- AURIGEMMA S., 1932, *L'«area» cimiteriale di Ain-Zara*, in *Studi di Antichità cristiana*, Roma.
- AL-BAKRI 1965 = AL-BAKRI ABU 'UBAYD, *Al-Masalik wa-l-mamalik*, M.G. DE SLANE (ed.), *Description de l'Afrique septentrionale*², Paris 1965.
- AL-BALAWI 1358 = AL-BALAWI, *Sirat Ahmad b. Tulun*, p. 252, MUHAMMAD KURD 'ALI (ed.), Damas, 1358 H.
- BARKER G., GILBERSTON D.D., 1996, *Farming the pre-desert: the Islamic and Ottoman periods*, in G. BARKER, D.J. MATTINGLY (eds), *Farming the Desert. The UNESCO Libyan Valleys Archaeological Survey*, I. *Synthesis*, Paris-Tripoli-London, pp. 352-354.
- BARTOCCINI R., 1925, *Il recinto Giustiniano di Leptis Magna*, «Rivista della Tripolitania», II, pp. 63-72.
- BARTOCCINI R., 1927, *Il foro imperiale di Lepcis (Leptis Magna)*, «Africa Italiana», I, pp. 53-74.
- BARTOCCINI R., 1928 = *Il foro severiano di Lepcis (Leptis Magna) - Scavi 1927-1928*, «Africa Italiana», II, pp. 30-49.
- BARTOCCINI R., 1958, *Il porto romano di Leptis Magna*, «Bollettino del centro di studi per la storia dell'Architettura», n. 13.
- BARTOCCINI R., 1961, *Il Foro Severiano di Leptis Magna - Campagna di scavo 1958*, «QAL», 4, pp. 105-126.
- BARTOCCINI R., 1964, *Il tempio Antoniano di Sabratha*, «LibAnt», I, pp. 21-42.
- BAZZANA A., GUICHARD P., 1980, *Un problème: châteaux et peuplement en Espagne médiévale: l'exemple de la région valencienne*, in F. CHALANDON (ed.), *Châteaux et peuplements en Europe occidentale du X^e au XVIII^e siècle*, «Premières Journées Internationales d'Historie», Centre Culturel de l'Abbaye de Floran, 20-22 septembre 1979, Auch, pp. 191-202.
- BLAKE *et al.*, 1971 = H. BLAKE, A. HUTT, D. WHITEHOUSE, *Ajdabiyah and the earliest Fatimid architecture*, «LibAnt», VIII, pp. 105-120.
- BONORA *et al.*, 1988 = E. BONORA, C. FALCETTI, F. FERRETTI, A. FOSSATI, G. IMPERIALE, T. MANNONI, G. MURIALDO, G. VICINO, *Il "castrum" tardo-antico di S. Antonino di Perti, Finale Ligure (Savona): fasi stratigrafiche e reperti dell'area D. Seconde notizie preliminari sulle campagne di scavo 1982-1987*, «AM», XV, pp. 335-396.
- BRESC H., 1984, *Terre e castelli: le fortificazioni della Sicilia araba e normanna*, in R. COMBA, A.A. SETTIA, *Castelli. Storia ed archeologia*, Relazioni e Comunicazioni al Convegno di Cuneo, 6-8 dicembre 1981, Torino, pp. 73-87.
- BRETT M., 1978, *The arab conquests and the rise of Islam in North Africa*, «Cambridge History of Africa», II.
- BRETT M., 1986, *The city state in medieval Ifriqiya: the case of Tripoli*, in *Villes et Sociétés urbaines au Maghreb*, IV^e Congrès international d'histoire et de civilisation du Maghreb, Tunis, 11-13 Avril 1986, «Cahiers de Tunisie», 34.
- BROGAN O., 1971, *Expedition to Tripolitania*, «Libyan Studies», 2.
- BROGIOLO G.P., 1996, *Early medieval towns* (Ravello, 22-24 settembre 1994), Mantova.
- BROGIOLO G.P., GELICHI S., 1998, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Roma-Bari.
- BRUNSCHVIG R., 1947, *Ibn Abd al'hakam et la conquête de l'Afrique du Nord par les arabes: étude critique*, «Annales de l'Institut des Etudes Orientales (Algiers)», 6.
- BUTLER A.J., 1902, *The Arab conquest of Egypt*, Oxford.
- CAETANI L., 1911, *Annali dell'Islam*, Milano.
- CALOI L., 1975, *I ruderi del Tempio Flavio di Leptis Magna. Studio dei resti ossei*, «LibAnt», XI-XII, pp. 151-163.
- CAPUTO G., 1987, *Il teatro augusteo di Leptis Magna*, Monografie di Archeologia Libica, III, Roma.
- CARVER M.O.H., 1996, *Transition to Islam: Urban Roles in the East and South Mediterranean, Fifth to Tenth Century AD*, in CHRISTIE, LOSEBY 1996, pp. 184-212.
- CASTIGLIONI *et al.* 1992 = E. CASTIGLIONI, G. CUPELLI, C. FALCETTI, F. FERRETTI, A. FOSSATI, R. GIOVINAZZO, T. MANNONI, G. MURIALDO, P. PALAZZI, M. PANIZZA, L. PARODI, R. RICCI, G. VICINO, *Il "castrum" tardo-antico di S. Antonino di Perti, Finale Ligure (Savona): terze notizie preliminari sulle campagne di scavo 1982-1991*, «AM», XIX, pp. 279-368.
- CAUDEL M., 1900, *Les premières invasions arabes dans l'Afrique du nord*, Paris.
- CERBELLA G., 1953, *Un epigrafe cufica del 326 Eg. (937-8 d.C) rinvenuta in Tripolitania*, «Libia», 1, pp. 45-51.

- CESÀRO A., 1933, *Santuari Islamici nel secolo XVII in Tripolitania*, Traduz. da SCECH ABD ES-SLAM EL-ALEM ET-TAGIÛRI, *Kitab el-Isciarât*, Studi e monografie coloniali, 2, gennaio, Tripoli.
- CHARLES R.H., 1916, *The Chronicle of John, Bishop of Nikiu, translated from Zotenberg Ethiopic Text*, London.
- CHRISTIE N., LOSEBY S.T., 1996, *Towns in Transition: Urban Evolution in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leicester.
- CIRELLI E., 2000a, *La circolazione delle giare gerbine nel Mediterraneo occidentale: continuità e discontinuità nel commercio di derrate alimentari africane in età tardo-romana e islamica*, in *Africa Romana*, XIV Convegno di Studi (Sassari, 7-10 Dicembre 2000), c.s.
- CIRELLI E., 2000b, *Il periodo islamico (VII-XII sec. d.C.)*, in MUNZI *et al.* 2000, c.s.
- COD IUST. = P. KRUEGER (ed.), *Corpus Iuris Civilis*, II, *Codex Iustinianus*, Berolini 1954¹¹.
- COWPER H.S., 1897, *The Hill of the Graces*, Methuen-London.
- DAREGGI G., 1969, *Ceramica a Leptis Magna*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università degli Studi di Perugia», VI, pp. 359-373.
- DEGRASSI N., 1951, *Il mercato romano di Leptis Magna*, «QAL», 2, pp. 27-70.
- DELAPORTE J.D., 1836, *Mémoire sur les ruines de Leptis Magna*, «Journal Asiatique», 3, s. I, pp. 306-337.
- DE MATHUISIEULX M.H., 1902, *Rapports sur Missions scientifiques en Tripolitaine*, «Nouvelles Archives des Missions Scientifiques», 10, pp. 246-277.
- DIEHL CH., 1896, *L'Afrique byzantine. Histoire de la domination byzantine en Afrique (533-709)*, Paris (rist. anast. New York s.d.).
- DJAÏT H., 1973, *L'Afrique arabe au VIII siècle*, «Annales ESC», 28, pp. 605-606.
- DOLCIOTTI A.M., FERIOLO P., 1984, *Attività archeologica italo-libica a Leptis Magna in funzione della formazione professionale per il restauro e la conservazione*, in *La presenza culturale italiana nei paesi arabi*, Roma, pp. 329-332.
- DUNCAN G., 1958, *Sutri*, «PBSR», XXVI, pp. 121-126.
- DUNCAN G., 1969, *Veies*, «PBSR», XXXVI, pp. 161-165.
- FAGNAN E. (ed.), 1898, *Annales du Maghreb et de l'Espagne*, Alger.
- FAGNAN E., 1901, *Histoire de L'Afrique du Nord e de l'Espagne intitulée al-Bayano'l-Mogrib*, Alger.
- FIANDRA E., 1969, *Missione Archeologica della Università di Perugia a Leptis Magna (Libia). Quarta e quinta campagna di scavo*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia», VI, pp. 377-394.
- FIANDRA E., 1975, *I ruderi del Tempio Flavio di Leptis Magna. Vicende dal IV al IX secolo d.C.*, «LibAnt», XI-XII, pp. 147-150.
- FOURNEL H., 1875, *Les berbères. Étude sur la conquête de l'Afrique du nord par les Arabes*, Paris.
- GABRIELLI F., 1967, *Maometto e le grandi conquiste arabe*, Milano.
- GELZER H., 1893, *Bistümterverzeichnis der orientalischen Kirche*, «Byzant. Zeitschr.», II.
- GELZER H., 1900, *Ungedruckte und ungenügend veröffentlichte Texte der Notitiae episcopatum*, Munich.
- GIARDINA A., 2000, *Considerazioni finali*, in *L'Italia meridionale in età Tardo antica*, Atti del XXXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto (2-6 ottobre 1998), Napoli, pp. 609-625.
- GILBERSTON D.D., HUNT C.O., 1988, *ULVS XIX: a reconnaissance survey of the Cenozoic geomorphology of the Wadi Merdum, Beni Ulid, in the Libyan pre-desert*, «LibStud», 19, pp. 95-121.
- GOODCHILD R.G., 1967, *Byzantines, Berbers and Arabs in 7th century Libya*, «Antiquity», 41, pp. 115-124.
- GOODCHILD R.G., WARD PERKINS J.B., 1951, *The Christian Antiquities of Tripolitania*, «PBSR», ns 6, pp. 1-82.
- GOODCHILD R.G., WARD PERKINS J.B., 1953, *The Roman and Byzantine defences of Leptis Magna*, «PBSR», ns 8, pp. 42-73.
- GRAFFIN R., NAU F., 1948, *Patrologia Orientalis. History of the Patriarchs of the Coptic Church of Alexandria*, PARIS.
- GUALANDI G., 1973, *La presenza cristiana nell'Ifriqiya. L'area cimiteriale di en-Ngila (Tripoli)*, «Felix Ravenna», IV s., V-VI (CV-CVI), pp. 257-279.
- GUÉRY R., 1983, *Survivance de la vie sédentaire pendant les invasions arabes en Tunisie Centrale: l'exemple de Rougga*, «Afrique du Nord», II, pp. 399-407.
- GUZZO P.G., 1979, *Tracce archeologiche dal IV al VII sec. d.C. nell'attuale provincia di Cosenza*, «MEFRM», 91, pp. 21-39.
- GUZZO P.G., 1986, *Il territorio dei Bruttii dopo il II sec. d.C.*, in AA.VV., *Calabria bizantina. Istituzioni civili e topografia storica*, Atti VI e VII Incontro di studi bizantini (1981 e 1983), Roma, pp. 109-120.
- AL-HAKAM 1942 = IBN 'ABD AL-HAKAM, *Futuh' Ifriqiya wa-l-Andalus*, A. GATEAU (trad.), *Conquête de l'Afrique du Nord et de l'Espagne*, Alger 1942.
- HUSAYN AL-Y. A., 1979, *Libya in the history and geography of al-Ya'qubi in the third century H.*, in *Majallat al-Bubuth al-Ta'rikhiyya*, 1.1.
- HUTT A., 1972, *Survey of islamic sites*, «Libyan Studies», 3.
- HUTT A., 1977, *Islamic architecture - North Africa*, Scorpion Pubs. Ltd.
- IBN AL-ABBAR, 1866, *Al-Hulla al-Siyara'*, ed. parziale di M.J. MÜLLER, in *Beiträge zur Geschichte der Westlichen Araber*, Munich.
- IBN AL-ATIR, 1939, *Al-Kamil fi-l-ta'rib*, Le Caire.
- IBN HALDUN 1841 = 'ABD AL-RAHMAN IBN HALDUN, *Kitab al-Ibar*, in A. NOËL DESVERGERS (trad. parziale), *Histoire de l'Afrique sous la dynastie des Aghlabites et de la Sicile sous la domination musulmane*, Paris 1841.
- IBN HAWQAL, 1964, *Kitab surat al-Ard*, J.H. KRAMERS, G. WIET (ed., trad.), *Configuration de la Terre*, Paris.
- IBN HURRADABIH, 1949, *Kitab al-masalik wa-l-mamalik*, HADJ-SADOK (ed., trad.), *Description du Maghreb et de l'Europe au III^e IX siècle*, Alger.
- IBN IDARI, 1948, *Al-Bayan al-mugrib fi ahbar al-Andalus wa-l-Magrib*, G.S. COLIN, E. LEVI PROVENÇAL (eds), Leiden, E. FAGNAN (trad.), *Histoire de L'Afrique du Nord e de l'Espagne intitulée al-Bayano'l-Mogrib*, Alger 1901.
- IDRIS H.R., 1972, *La Berbérie orientale sous les Zirides*, Paris.
- IDRÏS 1836-1840 = P.A. JAUBERT (trad.), *Géographie d'Edrisi*,

- Paris 1836-1840.
- IDRISI 1999 = H. BRESCH, A. NEF (eds.), *Idrisi: la première géographie de l'Occident*, Paris 1999.
- JOLY *et al.*, 1992 = E. JOLY, S. GARRAFFO, A. MANDRUZZATO, *Materiali minori dallo scavo del teatro di Leptis Magna*, «QAL», 15.
- JULIEN Ch. A., 1964, *Histoire de l'Afrique du Nord (Tunisie-Algérie-Maroc) de la conquête Arabe à 1830*², Paris.
- KING G.R.D., 1989, *Islamic Archaeology in Libya*, 1969-1989, in D.J. MATTINGLY, J.A. LLOYD, *Libya: Research in Archaeology, Environment, History and Society* 1969-1989, «LS», 20, pp. 193-207.
- AL-KINDI BEN YUSUF M., 1959, *Wulat Misr*, Beyrouth.
- LARONDE A., RIGAUD PH., 1991, *Les côtes de la Libye d'après un portulan du XIII^{ème} siècle*, «AfrRom», IX, 1991, pp. 743-756.
- LAVOIX H., 1887, *Catalogue des monnaies musulmanes de la Bibliothèque Nationale*, Paris.
- LEVI DELLA VIDA G., 1949, *Iscrizione araba di Ras el-Hammam*, in *Scritti in onore di F. Beguinot*, «Istituto Orientale di Napoli», 3, ns, pp. 77-81.
- LÉVI-PROVENÇAL E., 1954, *Un nouveau récit de la conquête de l'Afrique du nord par les Arabes*, «Arabica», I.
- LEWICKI T., 1957, *La répartition géographique des groupements ibadites dans l'Afrique du Nord au Moyen Age*, «Rocznik Orientalistyczny», t. XXI, pp. 301-343.
- LEWIS B., HOLT P.M., 1962, *Historians of the Middle East*, London.
- LLOYD J.A., 1977, *The excavation*, in J.A. LLOYD, R. REECE, J.M. REYNOLDS, F.B. SEAR, *Excavations at Sidi Khrebish Benghazi (Berenice)*, I, Supplements to «Libya Antiqua», V, Tripoli.
- LOUIS A., 1975, *Tunisie du sud: Ksars et villages de crêtes*, Paris.
- LOWICK N.M., 1972, *Early arabic inscriptions in Libya*, «Libyan Studies», 3.
- MARÇAIS G., 1913, *Les arabes en Berbérie*, Paris.
- MARÇAIS G., 1941, *La Berbérie au IX^{ème} siècle d'après El-Ya'qoubi*, «RA», 386-387, pp. 40-61.
- MARTIN J.M., NOYE G., 1991, *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, Bari.
- MASTURZO N., 1996, *Rilievo del braccio a mare orientale delle mura di Leptis Magna*, «LibAnt», ns 2, pp. 59-66.
- MIFTAH S.M., 1978, *Libya from the Arab conquest to the migration of the fatimid Caliphate to Egypt*, Beirut.
- MIGNE J.-P. (ed.), 1863, *Notit. episc. Graec.*, in *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*. CVII, Paris.
- MOTYLINSKI A. DE C., 1900, *Itinéraire entre Tripoli et l'Égypte*, Alger.
- MUNZI *et al.* 2000 = M. MUNZI, G. CIFANI, E. CIRELLI, F. FELICI, *Ricerche topografiche nel territorio di Leptis Magna: rapporto preliminare 2000*, in VIII^e Colloque International – Histoire et archéologie de l'Afrique du Nord (Tabarka 8-13 maggio 2000).
- MURIALDO G., 1994, *Anfore Tardoantiche nel Finale (VI-VII secolo)*, «RSL», LIX-LX, pp. 213-246.
- MURIALDO G., 1995, *Alcune considerazioni sulle anfore africane di VII secolo dal "castrum" di S. Antonino nel Finale*, «AM», XXII, pp. 433-455.
- AL-NUWAYRI, 1919, *Kitab nihayat al-arab fi funun al-adab*, in M. GASPAREMIRÓ (ed. e trad. relativa ai paragrafi dell'occidente musulmano), *Historia de los Musulmanos de Espana y Africa*, «Revista del Centro de Estudios Historicos de Granada y su Reino», 2 voll., Grenade.
- OSTROGORSKY G., 1968, *Storia dell'impero bizantino*, Torino.
- PARIBENI R., 1927, *Sepolcreto cristiano di Engila presso Suani Beni Adem*, in *Africa Italiana*, I, pp. 75-82.
- PAROLI L., 1992, *Ceramiche invetriate da un contesto della Crypta Balbi - Roma*, in *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Atti del Seminario (Certosa di Pontignano, 23-24 febbraio 1990), Firenze, pp. 351-377.
- PARTHEY G., 1866, *Hieroclis synecdemus et notitia episcopum*, Berlin.
- POINSSOT L., 1929, *Séance de la Commission de L'Afrique du Nord*, in *Bullettin archéologique du comité des travaux historiques*, 11 giugno 1929, Paris, pp. 363-371.
- PROC. Bell. Goth = J. HAURY (ed.), *PROCOPII CAESARIENSIS de bello gothico*, add. et corrig. adiecit G. WIRTH, Lipsiae 1963.
- PROC. Bell. Vand = J. HAURY (ed.), *PROCOPII CAESARIENSIS de bello vandalico*, add. et corrig. adiecit G. WIRTH, Lipsiae 1962.
- Proc. de Aed., = J. HAURY (ed.), *PROCOPII CAESARIENSIS de aedificiis*, add. et corrig. adiecit G. WIRTH, Lipsiae 1964.
- RAVEGNANI G., 1983, *Castelli e città fortificate nel VI secolo*, Ravenna.
- RILEY J.A., 1982, *Islamic Wares from Ajdabiyah*, «LibStud», 13, pp. 85-104.
- ROMANELLI P., 1926, *Le sedi episcopali della Tripolitania antica*, «Rendiconti della Pont. Accad. Rom. di Archeol.», vol. IV, pp. 155-166.
- ROMANELLI P., 1959, *Storia delle province romane d'Africa*, Roma.
- ROMANELLI P., 1970, *Topografia e archeologia dell'Africa Romana*, Torino.
- ROSKAMS S., 1996a, *Urban transition in North Africa: Roman and Medieval Towns of the Maghreb*, in CHRISTIE, LOSEBY 1996, pp. 159-183.
- ROSKAMS S., 1996b, *The urban transition in the Maghreb*, in BROGIOLO 1996, pp. 43-54.
- ROSSI E., 1953, *Le epigrafi musulmane del Museo di Tripoli*, «Libia», 1, 1, pp. 103-107.
- ROSSI E., 1968, *Storia di Tripoli e della Tripolitania dalla conquista araba al 1911*, (a cura di M. Nallino), Roma.
- RUBINACCI R., 1984, *La Libia nei geografi arabi del Medioevo*, «Islam, Storia e civiltà», 7, pp. 89-95.
- SAGÜI L., 1998, *Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma del VII secolo?*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), Firenze, pp. 305-330.
- SJÖSTRÖM I., 1993, *Tripolitania in Transition: Late Roman to Islamic Settlement - with a Catalogue of Sites*, Avebury.
- TABARI 1958 = AL-TABARI, *Ta'rih al-umam wa-l-muluk*, VIII, Le Caire, 1939. Trad. fr. H. ZOTENBERG, 4 vol., rist. Leiden 1958.
- TALBI M., 1966, *L'Émirat Aghlabide 184-296/800-909*, Paris.

TALBI M., 1982, *Etudes d'Histoire Ifriqiyenne et de la civilisation Musulmane Médiévale*, Publications de l'Université de Tunis, Faculté de Lettres et Sciences Humaines de Tunis, 4^{ème} série: Histoire 24.

AL-TAYYBI A., 1984a, *Relations between the two islands of Djerba and Sicily in the later Middle Ages*, «Majallat al-Buhuth al-Ta'rikhiyya», 6.1, pp. 139-161.

AL-TAYYBI A., 1984b, *Aspects of the economic activity in the sixth century A.H/twelfth century A.D. as evidenced in the documents of the Cairo Genizah*, «Majallat al-Buhuth al-Ta'rikhiyya», 6.2, pp. 443-476.

WARFELLI M., 1976, *The Old City of Tripoli. Some Islamic Sites in Libya*, «AARP», London, pp. 2-18.

WHITEHOUSE D., 1972, *The excavations at Ajdabyiah: an Interim Report*, «LS», 3, pp. 12-21.

YA'Q = AL-YA' QUBI, *Kitab al-buldan*, M.J. GOEJE (ed.), *Bibliotheca Geographorum Arabicorum*, 7, pp. 232-360, Leiden 1892.

YAQUT M., 1906, *Mu'jam al-Buldan*, Il Cairo.

ZANINI E., 1994, *Introduzione all'archeologia bizantina*, Roma.

ZOTENBERG H., 1883, *Chronique de Jean Evêque de Nikiou*, «Notices et Extraits des Mss. de la Bibl. Nationale», XXIV, Paris.

¹ Molti aspetti inerenti il processo di passaggio dalla città antica a quella di età islamica in Africa del Nord sono stati discussi in un seminario che si è tenuto presso il Dipartimento di Archeologia e storia dell'arte dell'Università di Siena, il 17 marzo 2001, dal titolo: La transizione fra Tardo Antico ed Alto Medioevo nelle città dell'Africa del Nord. Esiste per altro una vasta bibliografia di riferimento, da ultimo ad esempio il volume pubblicato a Leicester da Neil Christie e Simon Loseby nel 1996 (CHRISTIE, LOSEBY 1996), in particolare i contributi di Martin Carver (CARVER 1996, pp. 184-212) e di Steve Roskams (ROSKAMS 1996a, pp. 159-183) e i resoconti del Convegno di Ravello (22-24 settembre 1994), curati da Gian Pietro Brogiolo (BROGIOLO 1996), in particolare i contributi di Sonia Gutierrez Lloret (GUTIERREZ LLORET 1996, pp. 55-66) e nuovamente di Roskams (ROSKAMS 1996b, pp. 43-54). Le informazioni contenute in questo contributo sono in gran parte patrimonio delle esperienze maturate nell'ambito della Missione dell'Università di Roma Tre, diretta dalla prof.ssa Luisa Musso, cui vanno sentiti ringraziamenti per i consigli e le opportunità che mi ha offerto nella conoscenza del territorio leptitano in età islamica.

² PROC. de Aed., VI, 4, I.

³ DJAÏT 1973, pp. 605-606; KING 1989, p. 189. Per quel che riguarda la Tunisia cfr. GUÉRY 1983, pp. 399-407.

⁴ COD. IUST., I, 27, 2, I: *Sancitimus itaque, ut dux limitis Tripolitaniae provinciae in Leptimagnensi civitate sedes interim habeat.*

⁵ DIEHL 1896, pp. 478 ss.

⁶ PROC. Bell. Vand. II, 21, 3.

⁷ GELZER 1893, II, pp. 31-32. Goodchild e Ward Perkins non ritengono questa fonte attendibile: cfr. GOODCHILD, WARD PERKINS 1951, p. 5.

⁸ GUZZO 1979, pp. 21-39; Id. 1986, pp. 109-120.

⁹ PROC. Bell. Goth, III, 28, p. 622.

¹⁰ MARTIN, NOYÉ 1991, p. 13.

¹¹ GIARDINA 2000, p. 622.

¹² Il patrizio Gregorio, *batriq Dordjir*, in Hakam, si era opposto al monoteismo e si era reso indipendente dall'imperatore Costante II, trovando appoggio presso i sudditi nordafricani dell'impero e presso le vicine tribù mauritane.

¹³ DIEHL 1896, p. 536.

¹⁴ GOODCHILD 1967, p. 122.

¹⁵ CAUDEL 1900, p. 68.

¹⁶ OSTROGORSKY 1968, p. 104.

¹⁷ GABRIELLI 1967, p. 121.

¹⁸ L'edizione con la traduzione francese di questo testo di storia universale, importante soprattutto per i primi anni di Eraclio, è stata eseguita da H. Zotenberg nel 1883, a partire da una tarda versione etiopica, l'unica per altro pervenuta (si veda ad esempio ZOTENBERG 1883); la traduzione in inglese, ripresa dalla stessa edizione, è stata invece compiuta da R.H. Charles nel 1916 (CHARLES 1916).

¹⁹ GOODCHILD 1967, p. 117.

²⁰ GRAFFIN, NAU 1948, I, 2, 4; V, 1.

²¹ ZOTENBERG 1883, pp. 577-578; CAETANI 1911, p. 293; BUTLER 1902, p. 363.

²² GOODCHILD 1967, p. 118.

²³ Non sono riuscito a verificare questa testimonianza riportata da ROMANELLI 1925, p. 34.

²⁴ IDRISI 1999, p. 208, IDRISI 1836-1840, p. 84.

²⁵ OSTROGORSKY 1968, p. 104.

²⁶ MARÇAIS 1941, I, p. 45.

²⁷ YA'Q., p. 215. Al-Ya'qubi visita il Maghreb nel periodo di governo degli aghlabidi e redige la sua opera nell'889; è, insieme a Ibn al-Hakam (798-871), la più antica fonte araba a nostra disposizione, per la storia della Tripolitania.

²⁸ Secondo TABARI 1958, p. 254: «questa città fa parte del Regno d'Egitto, anche se si trova quattro parasanghe al di là. Poi viene il Maghreb». Tale informazione è riferita a proposito di un legato della città di Barqa inviato a Baghdad nel 912.

²⁹ La corrispondenza metrica della parasanga, unità di misura di origine iranica è molto controversa: secondo Erodoto equivale infatti a 6300 m, mentre Senofonte la fa corrispondere a 5940 m.

³⁰ TALBI 1966, pp. 127-128. Queste informazioni erano contenute anche nell'opera storica di Muhammad, governatore di Tripoli, figlio di Ziyadat Allah II, tramandata da Ibn al-Abbar, con il titolo: *Ta'rih Banu-l-Aghlab* (Storia degli aghlabidi): IBN AL-ABBAR, p. 269. Sono note, di questo autore, che muore per mano di Ibrahim II nell'896, anche varie altre opere di carattere letterario: TALBI 1966, p. 9. Per quanto riguarda la cartografia dell'Africa settentrionale si veda ad esempio: JULIEN 1964, II, p. 25.

³¹ TALBI 1966, p. 10.

³² Al Bakri scrive nel 1067-1068 (422 H), non visitò mai l'Africa. Riporta frequentemente la tradizione di Mohammed ben Yusuf, soprannominato Ibn el-Werrac che visse tra il 904-905 e il 973-974; si veda ad esempio: LEWIS, HOLT 1962.

³³ Per l'edizione della parte relativa all'occidente musulmano si fa riferimento a FAGNAN 1898.

³⁴ ROMANELLI 1926, p. 165.

³⁵ MIGNE 1863, CVII; PARTHEY 1866, pp. 83, 320.

³⁶ «*faqasada Labda fabassanaha*», IBN AL-ATIR, V, p. 300. Facciamo riferimento alla correzione di TALBI 1966, p. 258, che identifica una svista nella versione del copista o del traduttore che legge *li-Baladib*, al posto di *Lebda*. A questo proposito si veda anche LEWICKI 1957, p. 324. Nel passo citato, Ibn al-Atir, afferma che in seguito alla rivolta dei banu Luhan gli aghlabidi dovettero abbandonare la città di Lebda.

³⁷ Nel corso della campagna di aprile 1999, ho verificato personalmente attraverso diverse campionature dell'apparato murario i tratti del circuito, in corrispondenza della variazione di progetto segnalata dagli studiosi inglesi. La malta utilizzata è la stessa ed i paramenti sono in entrambi i casi disomogenei, anche se costituiti da pietre regolari recuperate da edifici antichi.

³⁸ DELAPORTE 1836, pp. 307 ss.

³⁹ LLOYD 1977, pp. 197-198.

⁴⁰ WARFELLI 1976, pp. 2-5.

⁴¹ KING 1989, pp. 202-203.

⁴² GOODCHILD, WARD PERKINS 1953, p. 62.

⁴³ BARTOCCINI 1925, pp. 63-72.

⁴⁴ ROMANELLI 1959, p. 403.

⁴⁵ RAVEGNANI 1983, p. 46

⁴⁶ GOODCHILD, WARD PERKINS 1953, p. 58.

⁴⁷ ZANINI 1994, p. 196.

⁴⁸ BARTOCCINI 1958, p. 129.

⁴⁹ BARTOCCINI 1958, pp. 63-64, tavv. XXXVII, 1, 2; XXXIX, 1, 2.

⁵⁰ Scavi condotti dal Prof. De Miro dell'Università di Messina.

⁵¹ BARTOCCINI 1958, p. 129.

⁵² FIANDRA 1969, tav. XXI, fig. 15.

⁵³ FIANDRA 1975, pp. 149-150.

⁵⁴ DAREGGI 1969, p. 362.

⁵⁵ DOLCIOTTI, FERIOLI 1984, p. 332.

⁵⁶ CALOI 1975, p. 154.

⁵⁷ ABDUSSAID *et al.* 1978, pp. 13-18.

⁵⁸ CIRELLI 2000a, c.s.

⁵⁹ Alcuni esemplari simili sono stati presentati da Michel Bonifay al Convegno sull'Africa vandala e bizantina, svoltosi a Tunisi tra il 5 e l'8 ottobre 2000, e saranno pubblicati nel volume 10 (2002), della rivista *Antiquité Tardive*.

⁶⁰ BONORA *et al.* 1988, p. 362; CASTIGLIONI 1992, p. 310; MURIALDO 1994, p. 229; Id. 1995, p. 444.

⁶¹ SAGUI 1998, p. 315.

⁶² ARDIZZONE 2000, p. 404.

⁶³ ARTHUR 1993, p. 243, figg. 1-2.

⁶⁴ PAROLI 1992, 363.

⁶⁵ ARTHUR 1987, p. 87.

⁶⁶ Sono visibili nelle vetrine del Museo delle Antichità di Leptis Magna.

⁶⁷ BARTOCCINI 1958, p. 98.

⁶⁸ Per quanto riguarda le sepolture in città di ambito cristiano, si veda ad esempio BROGIOLO, GELICHI 1998, pp. 98-100.

⁶⁹ DELAPORTE 1836, pp. 320-321.

⁷⁰ RILEY 1982, p. 85.

⁷¹ DEGRASSI 1951, pp. 29-30.

⁷² Non sono state conservate planimetrie o alcun genere di documentazione grafica di questi edifici tardi, anche se il Guidi afferma di avere effettuato foto e disegni degli stessi, come afferma anche DEGRASSI 1951, n. 14, p. 68.

⁷³ CIRELLI 2000b, c.s.

⁷⁴ TALBI 1982, p. 227. Questo fenomeno di ripresa economica nell'età aghlabide è testimoniato nel predeserto libico dai risultati dell'ULVS: cfr. BARKER, GILBERSTON 1996, p. 354.

⁷⁵ Le porte su quel lato furono riaperte nel corso degli scavi condotti da Bartoccini nel 1927. Cfr. BARTOCCINI 1927, p. 56.

⁷⁶ BARTOCCINI 1961, p. 107.

⁷⁷ BARTOCCINI 1928, p. 34.

⁷⁸ AL-BALAWI 1358 H, p. 252; TALBI 1966, p. 348.

⁷⁹ AL-HAKAM 1942, pp. 31-33. Cfr. ABDUSSAID 1971, pp. 121-128. Le fonti islamiche si riferiscono con questo termine all'intera Cirenaica. Cfr. KING 1989, p. 194; GOODCHILD 1967, p. 118.

⁸⁰ IBN IDARI 1948, I, p. 118. Completa la sua opera nel 1306-7.

⁸¹ AL-YA'Q., p. 206: «partendo da Tawarga che si trova all'estremo limite della provincia di Barqa si arriva a Tripoli in sei giorni. Lasciando il territorio dei Mazata, da Tawarga, si arriva in quello di Wardasa, che si trova al contrario nel territorio degli Hawara, che comprende anche la località che tratteremo di seguito Lebda». A proposito della localizzazione di Wardasa si veda anche IBN HURRADABIH 1949, pp. 4-5 e IDRISI pp. 35, 90.

⁸² AL-NUWAYRI 1919, II, p. 83. Anche secondo la traduzione di FAGNAN 1901 (II, p. 153) di IBN IDARI lo scontro tra esercito tulunide e aghlabidi sarebbe avvenuto a Wardasa nei pressi dell'omonimo uadi.

⁸³ Ahmed ben Tulun, venuto a sapere della sconfitta del figlio sotto le mura di Tripoli appronta nel mese di Ramadan 267 H (gennaio-febbraio 881), un'armata per riportarlo ad Alessandria: AL-KINDI 1959, p. 249; TALBI 1966, p. 350, n. 1. Questo fatto ci permette di collocare il saccheggio di Leptis Magna agli inizi dello stesso anno (settembre ottobre 880).

⁸⁴ YAQUT 1906, vol. 7, p. 318, sotto la voce Lebda.

⁸⁵ Secondo IBN IDARI 1948, I, 119 e IBN HALDUN 1841, IV, 434, chiesero aiuto al capo dei Nafusa solamente nel momento dell'assedio di Tripoli. Per quel che riguarda l'ibadismo cfr. LEWICKI, 1957, pp. 311-314.

⁸⁶ IBN IDARI I, p. 119.

⁸⁷ IBN AL-ABBAR 1866, p. 262. La fiducia che Ibrahim II poneva in questo schiavo affrancato è testimoniata anche dal fatto che la sua effigie fu inserita anche su alcune monete battute sotto il suo regno. Cfr ad esempio LAVOIX 1887, n° 858.

⁸⁸ IBN IDARI 1948, I, p. 119.

⁸⁹ IBN HALDUN 1841, IV, 644-646.

⁹⁰ TALBI 1966, p. 352.

⁹¹ Il territorio leptitano è oggetto da diversi anni di una *survey* effettuata dalla Missione archeologica italiana, diretta da Luisa Musso dell'Università di Roma 3: cfr. MUNZI *et al.* 2000, c.s.

⁹² BAZZANA, GUICHARD 1980, pp. 191-192; BRESI 1984, p. 76.

⁹³ AL-BAKRI 1965, p. 26.

⁹⁴ GABRIELLI 1967, p. 111.

⁹⁵ IBN AL-ATIR 1939, III, 20. Cfr. anche CAUDEL 1900, p. 45.

⁹⁶ AL-YA'Q., p. 206.

⁹⁷ IBN HAWQAL 1964.

⁹⁸ MARÇAIS 1913, p. 150.

⁹⁹ ABU NASR 1980, p. 63.

¹⁰⁰ JULIEN 1964, p. 106.

¹⁰¹ *Ibid.*, p. 107.

¹⁰² IDRISI 1999, p. 208.

¹⁰³ Il limite del territorio degli Hawara si trova a partire da due giorni di cammino da Tripoli verso est, secondo al-Bakri, che conta da Tripoli a Sirte dieci giorni di viaggio. «I viaggiatori che vogliono andare da Tripoli a Oueddan», inoltre, attraversano il loro territorio, «diretti verso sud. Su questa strada incontrano gasr-ibn-Meimoun. A tre giorni di distanza si incontra un idolo di pietra innalzato sopra una collina, nota con il nome di Guerza. Fino ai nostri giorni [XII sec.] gli abitanti berberi della zona circostante gli offrono dei sacrifici, e gli indirizzano delle preghiere per ottenere la guarigione dalle loro malattie attribuendogli anche il potere di far accrescere le loro ricchezze». Cfr. AL-BAKRI 1965, pp. 19-20.

¹⁰⁴ MOTYLINSKI 1900, p. 14; MARÇAIS 1913, p. 154.

¹⁰⁵ IDRISI 1999, p. 208.

¹⁰⁶ CESÀRO 1933, p. 43.

¹⁰⁷ ROMANELLI 1925, pp. 167, 169-170, figg. 98-99; ROMANELLI 1970, pp. 33, 399.

¹⁰⁸ Il gasr è citato da al-Bakri; si veda ad esempio CERBELLA 1953, pp. 45-51; HUTT 1977, p. 40, pl. 8; LEVI DELLA VIDA 1949, pp. 77-81.

¹⁰⁹ BLAKE *et al.* 1971, p. 110; WHITEHOUSE 1972, p. 20.

¹¹⁰ IDRISI 1999, p. 208.

¹¹¹ CAPUTO 1987, pp. 136-137, tav. II.

¹¹² JOLY *et al.* 1992, pp. 27, 30.

¹¹³ *Ibid.*, L 117-118, L 109-111, figg. 105-112, pp. 167-168.

¹¹⁴ CAPUTO 1958 – G. CAPUTO, «FA», 1958, 6196, tav. XXXIV, fig. 103.

¹¹⁵ BARTOCCINI 1958, p. 110.

¹¹⁶ PARIBENI 1927, pp. 75-82. Difficile nascondere il mio imbarazzo nel dover citare questo contributo dove si considera «una civiltà superiore» quella dei Cristiani nei confronti degli «infedeli» musulmani (p. 81). Per un contributo più ragionato si veda: GUALANDI 1973, pp. 257-279.

¹¹⁷ AURIGEMMA 1932, *passim*.

¹¹⁸ La scoperta di questa iscrizione di Kairouan si deve a Ch. Saumagne ed è stata pubblicata insieme ad altre note relative ad iscrizioni provenienti da Cartagine e *Musti* in POINSSOT 1929, pp. 370-371.

¹¹⁹ BARTOCCINI 1958, p. 129; BARTOCCINI 1964, p. 38.

¹²⁰ Si tratta dell'antico sito di *Tubactis* a nord della baia.

¹²¹ LARONDE, RIGAUD, pp. 743-756.

¹²² MOTYLINSKI 1900, p. 77.

¹²³ ROMANELLI 1925, p. 42.

¹²⁴ *Ibid.*, p. 39.

¹²⁵ GILBERSTON, HUNT 1988, p. 118.

¹²⁶ CESÀRO 1933, p. 47. Le strutture fortificate di Homs

non sono più visibili, anche a causa delle trasformazioni subite dalla città negli ultimi trenta anni.

¹²⁷ COWPER 1897, pp. 194-197; DE MATHUISIEULX 1902, p. 251; SjöSTRÖM 1993, p. 136.

¹²⁸ *Histoire chronologique du Royaume de Tripoli de Berberie*, Anonimo, f. f. N. 12219, 12220, trascrizione di Aurigemma.